

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

E

GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMUNITÀ EUROPEE

del Senato della Repubblica

SEDUTA CONGIUNTA

CON LE

Commissioni riunite III e XIV della Camera dei deputati

(III - Affari esteri e comunitari)

(XIV - Politiche dell'Unione europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

2° Resoconto stenografico

(La numerazione dei resoconti stenografici comprende le sedute svolte dalle Commissioni riunite III e XIV della Camera dei deputati congiunte con la 3^a Commissione permanente e la Giunta per gli affari delle comunità europee del Senato della Repubblica presso la Camera dei deputati)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 SETTEMBRE 2001

**Presidenza del presidente della Giunta
per gli affari delle Comunità europee del Senato GRECO**

INDICE

Audizione del Presidente del Senato federale del Belgio

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e passim	<i>DE DECKER</i>	Pag. 6, 14, 24
* ANDREOTTI (<i>Aut</i>), senatore	20		
BASILE (<i>FI</i>), senatore	19		
* GIRFATTI (<i>FI</i>), senatore	18		
MANZELLA (<i>DS-U</i>), senatore	3, 17		
MARTONE (<i>Verdi-U</i>), senatore	21		
* PIANETTA (<i>FI</i>), senatore	22		
RANIERI (<i>DS-U</i>), deputato	23		
SELVA (<i>AN</i>), deputato	4, 16		
STRANO (<i>AN</i>), deputato	3		

N.B. *Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica*: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Rifondazione Comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il Presidente del Senato federale del Belgio Armand De Decker.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Presidente del Senato federale del Belgio De Decker

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, sospesa nella seduta di ieri. Prima di passare all'audizione oggi in programma, propongo, anche a nome dei Presidenti della 3^a Commissione del Senato e delle Commissioni III e XIV della Camera, che, ai fini dell'audizione dei soggetti rappresentativi della società civile e del cosiddetto «Terzo settore», sia approvato l'elenco degli organismi che partecipano al «Forum permanente della società civile», già ascoltati in occasione dell'indagine conoscitiva sull'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali svolta nella precedente legislatura, come integrato dai rappresentanti di altre associazioni europeiste (Associazione universitaria di studi europei, Comitato italiano del Movimento europeo e Movimento federalista europeo), dal rappresentante della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e dai soggetti che saranno eventualmente proposti dai componenti degli Uffici di Presidenza, in conformità con le decisioni degli Uffici di Presidenza dello scorso 13 settembre.

A tale audizione sarà opportuno dedicare un'intera giornata, considerando il numero dei soggetti da ascoltare. Essa, pertanto, potrebbe svolgersi entro l'ultima decade di ottobre in modo da interferire il meno possibile con i lavori delle due Assemblee.

Ho fatto già circolare, attraverso i nostri uffici, l'elenco già approvato in sede di Ufficio di Presidenza delle categorie o dei soggetti da invitare.

MANZELLA (DS-U). Signor Presidente, naturalmente il primo elenco è bloccato, ma vorrei proporre di aggiungere al secondo elenco l'Associazione di Studi EUROPEOS, presieduta dal professor Cassese, che potrebbe essere utilmente consultata.

PRESIDENTE. Potremmo demandare agli Uffici di Presidenza la valutazione di eventuali proposte di integrazione degli elenchi.

STRANO (AN). Da quello che intendo, Presidente, il primo elenco è bloccato ed è stato già approvato. In seguito gli Uffici di Presidenza delle

quattro Commissioni interessate potranno proporre delle integrazioni. Il senatore Manzella ha testé avanzato una proposta, noi ci riserviamo di indicare altre associazioni in una fase successiva.

PRESIDENTE. Onorevole Strano, come ho detto prima, eventuali proposte vanno fatte pervenire agli Uffici di Presidenza che valuteranno la possibilità di effettuare delle integrazioni. Raccomando anche in questa sede la massima celerità nelle segnalazioni e ribadisco quanto è già stato convenuto, cioè di non allargare eccessivamente l'elenco perché abbiamo urgenza di terminare l'indagine entro il 15-20 novembre, in modo che nella prima decade di dicembre possiamo portare i nostri contributi a Laeken.

È in programma oggi l'audizione del Presidente del Senato federale del Belgio Armand De Decker.

Rivolgo un saluto ai parlamentari delle quattro Commissioni riunite, anche a nome del collega Provera, oggi assente in quanto impegnato in una missione all'estero.

Porgiamo tutti un saluto di benvenuto al Presidente del Senato federale belga, signor De Decker, che ci onora della sua presenza avendo accolto il nostro invito per proseguire l'indagine conoscitiva sul futuro dell'Unione europea, indagine che abbiamo avviato ieri con l'audizione di altri rappresentanti istituzionali e del mondo accademico.

Lascio ora la parola al collega Selva.

SELVA (AN). Signor Presidente, anche a nome del Presidente della XIV Commissione della Camera dei deputati, onorevole Stucchi, sono lieto ed onorato di rivolgere il caloroso saluto dei componenti della Commissione affari esteri e politiche dell'Unione europea al signor De Decker.

Ho avuto la fortuna di lavorare con il signor De Decker in occasione di due riunioni che – si può dire – hanno istituzionalizzato un certo lavoro comune tra tutte le istanze parlamentari che si occupano dell'Unione europea, dei problemi dell'allargamento, delle riforme istituzionali necessarie. Credo che la formula da lei proposta, signor De Decker – di cui voglio darle atto – sia da perfezionare. Ella ci ha invitato a studiare questo problema a novembre, ma ci troviamo in un momento particolarmente importante; ci siamo incontrati la settimana scorsa, quando si è trattato di affrontare i drammatici problemi derivanti dagli attentati alle torri di New York e al Pentagono, a Washington, per valutare cosa potessero fare insieme l'Unione europea e il Patto Atlantico per riportare serenità, pace e tranquillità laddove invece spirano pericolosi venti di guerra.

Ritengo che a questo scopo il lavoro parlamentare possa essere estremamente importante ed utile, quando siamo d'accordo sulla direzione che possiamo prendere insieme con i nostri amici degli Stati Uniti colpiti così dolorosamente.

Quindi sono lieto di salutarla a nome dei deputati, certo che il lavoro che abbiamo avviato su iniziativa della Presidenza belga procederà nel modo più ordinato, organico, ma anche – come ci auguriamo – efficace.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il presidente Selva per i rilievi preliminari svolti, che ci introducono nell'audizione del presidente De Decker.

Il 2 e 3 luglio scorsi si è tenuta a Bruxelles una Conferenza sul controllo parlamentare della politica europea di sicurezza e di difesa (PESD).

Tra i principali promotori dell'iniziativa figura il Presidente del Senato belga, Armand De Decker, che ringraziamo per aver accolto l'invito a partecipare alla nostra indagine conoscitiva, già autorevole componente dell'Assemblea dell'UEO ed esperto in questioni di difesa, che ne ha introdotto i lavori in qualità di relatore.

Il presidente De Decker, nella relazione illustrata lo scorso luglio, sostiene che, in concomitanza con la cessazione delle funzioni operative dell'UEO, che sono state rilevate dall'Unione europea, si è determinato un *deficit* di controllo democratico. Infatti, nel quadro delle istituzioni comunitarie, in relazione alla politica estera e di sicurezza comune (PESC) e alla PESD, quanto mai di primaria importanza se si considera l'attuale situazione internazionale, le possibilità di controllo parlamentare sono assai deboli e consistono, ai sensi dell'articolo 21 del Trattato dell'Unione europea, in un mero obbligo di informazione del Consiglio a beneficio del Parlamento europeo. Il controllo democratico pieno sulle questioni di difesa e sicurezza avviene perciò a livello di rappresentanze parlamentari nazionali, le quali però affrontano questi temi secondo una prospettiva appunto nazionale e sono prive di una visione europea.

Per ovviare a tali inconvenienti il presidente De Decker suggerisce – in un progetto di dichiarazione trasmesso ai relatori, oggetto di specifico esame da parte della Giunta per gli affari delle Comunità europee del Senato – la creazione di un'Assemblea *ad hoc* per la sicurezza e la difesa, composta da rappresentanti parlamentari nazionali ed europei (provenienti dalle Commissioni esteri e difesa), che si riunisca in sessione almeno due volte l'anno e che disponga di un presidente eletto e di un segretariato permanente (rinforzato dalla Presidenza dell'Unione europea). I Paesi non membri dell'Unione europea dovrebbero essere coinvolti, secondo forme di associazione da definire, nei lavori della predetta Assemblea.

Spero di aver riassunto non solo il pensiero, l'opinione, ma anche il progetto del presidente De Decker. In ogni caso, dal momento che lo abbiamo qui oggi, laddove vi fossero delle lacune in questa esposizione sintetica, siamo qui per accogliere le integrazioni ed i suggerimenti che verranno da tutti voi sulla proposta del nostro collega belga.

Siamo pertanto lieti oggi di poter assumere direttamente dal presidente De Decker maggiori indicazioni sulla proposta che egli ha presentato alla suddetta Conferenza e che è stata trasmessa a tutti i Parlamenti nazionali, oltre che, più in generale, sui temi dell'indagine, con particolare riferimento al ruolo dei Parlamenti nel quadro istituzionale dell'Unione.

Cedo con piacere la parola al presidente De Decker.

DE DECKER. Vorrei innanzitutto ringraziare il presidente Greco e il presidente Selva dell'invito che hanno avuto la gentilezza di rivolgermi. Cercherò di esporvi riassuntivamente l'iniziativa che, nel quadro della Presidenza belga dell'Unione europea, il Parlamento belga (Camera dei rap-

presentanti e Senato) ha voluto assumere riguardo a quello che ci sembra essere un elemento importante della costruzione europea, cioè l'inquadramento parlamentare e democratico della PESD, nel momento in cui essa tende a svilupparsi – spero che condividerete il mio punto di vista – sempre più rapidamente.

Vorrei innanzitutto rivolgere un saluto ai miei amici presenti in quest'Aula, che ho già avuto occasione di incontrare in altre circostanze, in particolare al presidente Andreotti, che ho avuto occasione di incontrare soprattutto quando era Ministro degli esteri, ma anche – durante i rari periodi in cui non era ministro – come membro dell'Assemblea dell'UEO.

Onorevoli colleghi, credo che uno dei maggiori argomenti riguardanti lo sviluppo dell'Unione europea sia quello del suo *deficit* democratico. È stato detto ufficialmente, in occasione del Trattato di Nizza, che era necessario associare maggiormente i Parlamenti nazionali alla costruzione dell'Europa, e personalmente io ritengo che sia una necessità assoluta. Io stesso sono eletto in un Paese che probabilmente è uno dei più filoeuropei; senza alcuna reticenza, direi che è quasi un difetto dei belgi essere troppo attivi per l'Europa, e non tenere sempre debito conto della maggiore forza con la quale opinioni e sentimenti nazionali si possono manifestare in altri Stati europei che, più che da noi in Belgio, tengono al peso politico dei rispettivi Governi e Parlamenti nazionali. Noi belgi ad esempio saremmo ben più pronti rispetto ad altri Paesi europei a trasferire materie attualmente gestite in maniera intergovernativa al pilastro europeo in modo federale. Ma avendo fatto parte per diciotto anni dell'Assemblea dell'UEO ed occupandomi di queste materie da una ventina di anni, riesco a misurare la specificità di ciascuno degli Stati membri e dei rispettivi Parlamenti.

Pertanto, quando il Belgio ha assunto la Presidenza dell'Unione europea, mi sono chiesto come Presidente del Senato quale sarebbe stato il tema più utile da trattare a livello parlamentare. Beneficiando dell'esperienza maturata all'UEO, mi sono detto che, non essendo state le competenze dell'UEO trasferite all'Unione europea, il Parlamento europeo non è tuttavia competente ad affrontare a livello parlamentare le materie in questione, in quanto intergovernative. Mi sono detto quindi che forse era opportuno cercare di contribuire a far progredire le idee sul modo di inquadrare al meglio le competenze che attengono alla PESD.

Prima di sviluppare la mia proposta, dirò che gli avvenimenti dell'11 settembre – che, a mio giudizio e penso anche vostro, modificheranno considerevolmente la vita e le realtà europee – prefigurano non una guerra di religione, ma una situazione in cui forze fondamentaliste islamiche vogliono aggredire il mondo libero, il mondo della libertà, il mondo della democrazia. Vogliono anche distruggere – ed è anche per questo che non si tratta di una guerra di religione – tutti i regimi musulmani moderati del pianeta: il primo obiettivo di queste reti fondamentaliste è rovesciare i regimi moderati del mondo arabo, vuoi egiziani, vuoi marocchini, eccetera.

Ebbene, a fronte della situazione che ci accingiamo a vivere, che ritengo sarà difficile e di lungo respiro, penso che i nostri Paesi si trovino ancora una volta di fronte ad una verità non evitabile, perché i problemi

che ci minacciano non possono essere risolti nel modo migliore se non, almeno, a livello europeo, in ogni caso con la più ampia collaborazione internazionale possibile.

Ognuno dei nostri Stati, per quanto grande sia, non può trovare soluzioni sufficienti su base nazionale.

Credo che le nostre politiche cambieranno soprattutto nel campo del terzo pilastro, quello della giustizia e della polizia. La settimana scorsa, otto giorni dopo gli avvenimenti in America, i nostri Capi di Stato e di Governo hanno deciso di dar vita ad un mandato di cattura europeo. Penso che altri argomenti, quali l'istituzione di una procura e di un procuratore generale europeo, verranno presto sul tappeto. Secondo me, ben presto si discuterà anche di un elenco di crimini riguardo ai quali i giudici istruttori del Belgio, dell'Italia, della Germania e così via avranno una competenza sull'insieme del territorio dell'Unione. Si tratta di materie che verranno in discussione e che, dopo l'entrata in vigore della moneta unica il prossimo 1° gennaio, incontestabilmente faranno progredire la coscienza europea e la realtà concreta della vita dei nostri concittadini in una cornice comunitaria.

Oltre al terzo pilastro, bisogna considerare il secondo pilastro, quello della politica estera e di sicurezza comune. Questa politica – il senatore Andreotti potrebbe dirlo meglio di me – è molto recente nella storia dell'Unione europea. Vi sono state alcune dichiarazioni di principio in occasione del Trattato di Maastricht, si è cominciato ad accettare nel testo del Trattato la possibilità che l'Unione sviluppi una politica di sicurezza e di difesa comune.

Questo Trattato, che avrebbe dovuto portare alla fine ad una politica di difesa comune, era però solo un primo passo. Dopo Maastricht non è successo altro, fino al Trattato di Amsterdam. Quest'ultimo è stato molto criticato, molti eurofilo hanno criticato entrambi i Trattati, ma secondo me il Trattato di Amsterdam è stato straordinariamente importante perché ha inserito nelle competenze dell'Unione europea le cosiddette «missioni Petersberg».

Coloro che conoscono bene l'ambito militare, sanno che queste missioni ricomprendono tutti i tipi di intervento militare, dalla più modesta operazione umanitaria, alle missioni tendenti al mantenimento o al ristabilimento della pace (queste ultime militarmente sono qualcosa di molto più operativo), alle missioni di forze militari nell'ambito della gestione delle crisi. In poche parole, le missioni Petersberg coprono tutti i tipi di missione militare, ad eccezione di quelle per la difesa dei nostri territori, di competenza dell'Alleanza Atlantica. In pratica tutto è di competenza dell'Unione europea, salvo la difesa dei nostri territori, coperta dalla NATO e dall'articolo 5 del Trattato di Washington e dall'analogo articolo del Trattato dell'UEO. In realtà, la competenza dell'Unione europea non è pacifica, perché alcuni Stati non vogliono che l'Unione divenga anche una organizzazione di difesa collettiva.

Però, a parte la difesa dei nostri territori, tutti i tipi di operazioni militari, anche quelle che appartengono alla NATO, rientrano nella competenza dell'Unione. Da questa situazione bisogna trarre alcune conclusioni.

Il Trattato di Amsterdam è stato importante, ma siamo andati oltre. In particolare bisogna sottolineare il progresso registrato con l'incontro e l'accordo di Saint-Malo fra Giscard d'Estaing e Blair. Gli inglesi sono sempre stati reticenti a collaborare ad una politica di difesa e di sicurezza al di fuori della NATO, però a Saint-Malo Blair, in seguito all'esperienza della Jugoslavia, ha auspicato che l'Unione europea possa condurre rapidamente operazioni militari di mantenimento o ristabilimento della pace con una certa capacità operativa.

Per attuare tutto questo, abbiamo fatto un passo in avanti, nel senso che tutti gli organi di gestione politico-militare che esistevano in seno all'UEO (cioè uno stato maggiore militare, una cellula di pianificazione, un centro di *intelligence*, un centro satellitare che si trova a Torrejon vicino Madrid), sono stati trasferiti all'Unione europea. Oggi abbiamo dunque una capacità militare dell'Unione europea.

Per tornare all'aspetto parlamentare, nel momento in cui questi organi sono stati trasferiti dall'UEO all'Unione europea, non è stato previsto un controllo parlamentare a livello di Unione. Ciò è accaduto perché il tema della politica europea di sicurezza e di difesa è considerato di natura intergovernativa e non una questione comunitaria. Ne discende che il Parlamento europeo non ha competenza per controllare queste politiche. L'articolo 21 del Trattato dell'Unione afferma solo che, per tutto quanto attiene al secondo pilastro, il Parlamento europeo deve essere informato dal Consiglio dei ministri. Esso è invece competente per tutto ciò che precede la fase militare nella gestione delle crisi; è competente cioè solo per gli aspetti civili e non per quelli militari.

Temo che in futuro saremo regolarmente posti di fronte a situazioni del genere. In altre parole, se l'Unione europea condurrà operazioni militari e se nel frattempo non accadrà nulla, il vero controllo parlamentare avverrà a livello di ciascun Parlamento nazionale.

Si può rispondere che questo controllo va benissimo. Però, essendo stato per diciotto anni all'UEO e per venti anni nelle Commissioni difesa e affari esteri del mio Parlamento, prima alla Camera e poi al Senato, posso dirvi che, a mio parere, se vi saranno crisi importanti, non potranno più essere gestite a livello di singolo Paese. Voglio ricordare che l'ultima crisi gestita da un unico Stato è stata forse quella delle Isole Falkland e anche quello, se vogliamo, è stato un caso limite. Oggi la gestione di una crisi importante da parte di un unico Stato sarebbe contraria al Trattato dell'Unione europea.

Quando si sviluppa una politica estera e di sicurezza comune, è inconcepibile che un singolo Stato agisca isolatamente, a parte le operazioni umanitarie per aiutare la cittadinanza o situazioni simili. Al di là dei casi di difesa degli interessi nazionali, è inconcepibile che uno Stato europeo intervenga militarmente senza consultare previamente i *partner* europei, senza agire in ambito europeo e, probabilmente, con forze di più Paesi che si riuniscono per condurre l'operazione.

Essendo consapevoli di questo, un controllo e un inquadramento parlamentare che si limitasse ai Parlamenti nazionali, dove ognuno potrebbe assistere al dialogo tra Parlamento e Ministro della difesa o degli affari esteri nazionali, credo sarebbe assolutamente insufficiente. Mi spingo a

dire, addirittura, che in alcuni Paesi ciò potrebbe rivelarsi pericoloso per coloro che hanno delle ambizioni europee. Se, ad esempio, i parlamentari britannici parlano solo tra loro di problemi quali le missioni militari dell'Unione europea, può essere interessante, ma non so se le idee potrebbero progredire rapidamente. Quindi, credo sia indispensabile che ciascuno dei nostri parlamentari abbia un'ottica transnazionale, cioè una visione degli obiettivi dell'Unione europea ma anche delle reazioni dei parlamentari degli altri Parlamenti nazionali. Ogni parlamentare deve potersi fare un'opinione incrociata transnazionale comparata tra i vari Paesi.

Vorrei aggiungere altresì che, guardando agli eventi dell'11 settembre, risulta evidente che dovremo fare rapidamente dei progressi nel campo della politica di difesa comune. Per il momento i nostri 15 Paesi dedicano – sommando i singoli stanziamenti – 150 miliardi di euro ai bilanci della difesa, mentre gli Stati Uniti spendono circa il doppio. Tuttavia gli esperti affermano che la capacità militare dei 15 Stati dell'Unione europea messi insieme rappresenta solo il 10 per cento della capacità militare degli Stati Uniti: noi stanziamo il 50 per cento del bilancio statunitense per produrre il 10 per cento delle capacità americane. Questo accade perché i belgi discutono il loro bilancio tra belgi, gli italiani tra italiani, i francesi all'Assemblea nazionale, eccetera. Nonostante cinquant'anni di Alleanza Atlantica, debbo constatare che non abbiamo mai comparato i nostri bilanci della difesa intorno ad un tavolo, e questo ha veramente duplicato gli sforzi. Certamente non possiamo convincere le nostre opinioni pubbliche ad aumentare sensibilmente i bilanci per la difesa, quindi dovremo convivere con gli stessi bilanci indicizzati; però, se vogliamo essere più efficienti, bisognerà assolutamente mettere insieme e raffrontare i singoli bilanci cercando le complementarità.

Ecco perché, secondo me, è necessario anche un controllo transnazionale. I parlamentari dei singoli Paesi devono incontrarsi, comparare i loro bilanci, magari non prima che questi vengano votati, ma quanto meno dopo l'approvazione: se esaminassimo tra di noi i bilanci dell'anno precedente, avremmo già un'idea di quanto dovrebbe essere proposto per il bilancio dell'anno successivo. Questo è l'obiettivo da perseguire.

Come giungere a questo controllo transnazionale? L'Assemblea dell'UEO esiste, ma dal momento che gli strumenti e le politiche dell'UEO sono stati trasferiti all'Unione europea, dopo vent'anni di vita politica e di esperienza posso dirvi che i Primi Ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa saranno sempre più esitanti, avranno sempre più reticenze a spiegarsi davanti all'Assemblea dell'UEO perché la competenza politica è stata ormai trasferita all'Unione europea. Questi Ministri, quindi, andranno forse al Parlamento europeo, che però non vota i bilanci della difesa di nessun Paese. In effetti, sono i parlamentari nazionali che votano i bilanci, ma questi non hanno necessariamente una visione europea; il Parlamento europeo, che invece ha una visione europea, non vota i bilanci: siamo in un vicolo cieco e c'è una forma di *deficit* democratico.

Assieme ai miei colleghi parlamentari ho cercato di trovare una risposta a questo problema e siamo giunti alla proposta che è stata presentata a Bruxelles nel mese di luglio, in occasione della Conferenza interparlamentare. Colgo l'occasione per ringraziare i parlamentari italiani della

loro partecipazione alla Conferenza, che si svolgeva subito dopo le elezioni; essi non si trovavano in una posizione molto comoda, per così dire.

La proposta iniziale da me presentata era la seguente: attribuire il controllo parlamentare ad un organo misto, composto da parlamentari europei e parlamentari nazionali. In effetti, potremmo immaginare un'Assemblea composta solo da parlamentari nazionali, ma a quel punto si avrebbe una sorta di Senato europeo composto da parlamentari nazionali. Nel quadro istituzionale attuale, non credo che il Parlamento europeo accetterebbe la creazione di un Senato europeo formato da parlamentari nazionali. Le cose possono cambiare, ma l'idea di un Senato europeo a mio parere oggi è un pochino prematura. Nel 2004 ci sarà una Conferenza intergovernativa in occasione della quale, forse, si delinea una struttura istituzionale dell'Europa completamente diversa; potremmo immaginare che la Commissione europea diventi una sorta di Governo europeo, potremmo immaginare un Presidente dell'Unione europea eletto dai Parlamenti nazionali, direttamente o no. Se la Commissione diventasse un Governo europeo e se ci fosse un Presidente dell'Unione europea con una serie di funzioni da definire, potremmo allora immaginare che il Parlamento europeo diventi bicamerale, un po' secondo il modello americano: con una Camera dei rappresentanti ad elezione diretta, che dovrebbe rappresentare l'integralità dell'Unione, e un Senato europeo con un pari numero di parlamentari per ciascuno Stato, che dovrebbero rappresentare i singoli Paesi membri in seno all'Unione. Oggi però, a mio parere, questo dibattito è totalmente prematuro, nessuno è disposto ad affrontarlo. Dovremo aspettare la fine della Conferenza intergovernativa del 2004 per vedere come evolvono le cose, ma fino ad allora non possiamo vivere senza un controllo e un buon inquadramento parlamentare della politica estera e di sicurezza e difesa comune.

Quello che ho proposto è che a tale risultato si arrivi attraverso una sorta di Assemblea mista, formata dalla Commissione affari esteri del Parlamento europeo alla quale si aggiungerebbero le delegazioni dei Parlamenti dei 15 Stati membri, che si riunirebbe almeno due volte all'anno, avrebbe una vita sua propria, con un'agenda che fisserebbe essa stessa, e che analizzerebbe tutte le questioni di competenza.

Quando ho presentato questa proposta a Bruxelles, madame Nicole Fontaine, Presidente del Parlamento europeo, ha tenuto un discorso cauto ma direi incoraggiante; sapete infatti che madame Fontaine è molto attenta al coinvolgimento dei Parlamenti nazionali nella politica europea. All'epoca, viceversa, il presidente della Commissione esteri Brok (PPE) era del tutto contrario, sostenendo che non vi fosse *deficit* democratico, che fosse sufficiente il controllo del Parlamento europeo, che comunque valessero le competenze dei Parlamenti nazionali; aveva molta paura che la COSAC perdesse una parte della sua autonomia.

Ora la situazione è un po' cambiata. Nella riunione di luglio gli dissi che ci saremmo dovuti vedere dopo l'estate. Abbiamo fissato un appuntamento per pranzo e la data era il 13 o il 14 settembre. Elmar Brok è venuto a pranzare in Senato da me e, entrando nella mia stanza, prima ancora di avviare la discussione, ha affermato che era d'accordo. Ha detto che, tenuto conto degli avvenimenti, avrebbe proposto al Parlamento euro-

peo una formula che assomigliasse alla mia. Con tale formula si propone che il controllo su questa materia avvenga attraverso un'Assemblea *ad hoc* composta dalla Commissione affari esteri del Parlamento europeo e dei Presidenti delle Commissioni affari esteri e difesa dei Parlamenti (quindi di entrambe le Camere) dei 15 Paesi membri; ma la composizione potrebbe essere ampliata, al di là dei Presidenti delle Commissioni, per assicurare la rappresentanza politica proporzionale di ogni Assemblea. A Bruxelles avevo infatti detto che non volevo che partecipassero soltanto i Presidenti delle Commissioni affari esteri e difesa perché ritengo che l'opposizione debba essere rappresentata, insieme alla maggioranza: per definizione bisogna che tutte le forze politiche siano presenti e partecipino alla riflessione comune.

L'idea di Brok prevede che le delegazioni nazionali siano piuttosto ridotte, ma che consentano una rappresentanza proporzionale. Ho risposto che ero molto felice del suo cambiamento di atteggiamento e gli ho proposto di fare subito un esercizio pratico dati gli avvenimenti di New York e Washington. Otto giorni fa abbiamo convocato, quindi, una riunione che si è svolta martedì 18 settembre presso il Parlamento europeo. Su 15 Paesi dell'Unione europea erano presenti 12 delegazioni di Parlamenti nazionali per una riunione comune con la Commissione affari esteri del Parlamento europeo. Viste le circostanze, abbiamo invitato il ministro degli esteri belga Louis Michel, Javier Solana, Alto rappresentante per la PESC, e Chris Patten, commissario europeo per la politica estera. Tutti e tre hanno preso parte alla riunione, che ritengo sia stata una buona esperienza; i parlamentari nazionali, che in breve tempo hanno potuto raggiungere il luogo della riunione per incontrare alcuni alti responsabili dell'Esecutivo europeo, ne sono rimasti naturalmente entusiasti. Amo molto tali riunioni e mi rallegro di questa formula (lo stesso Chris Patten l'ha condivisa), perché permette ai commissari europei, al Presidente del Consiglio o all'Alto rappresentante per la PESC di incontrarsi in un'unica sede e di rivolgersi al Parlamento europeo e ai rappresentanti dei Parlamenti nazionali dei 15 in una sola occasione.

Si può affermare, quindi, che da entrambi i lati esiste un reciproco interesse, che proporremo di approfondire arrivando forse a una dichiarazione comune dei nostri Parlamenti, in una riunione che si terrà a Bruxelles a novembre. Vi ringrazio infinitamente dell'invito che mi avete rivolto oggi, che mi permetterà di comunicare alla Presidenza belga le vostre osservazioni e i vostri suggerimenti per migliorare la formula proposta.

Penso, però, che il ragionamento possa andare oltre. Ho avuto occasione di parlarne anche con Michel Barnier, commissario europeo incaricato della politica regionale e delle riforme istituzionali dell'Unione, spiegandogli il nostro schema. Egli mi ha detto che sta riflettendo, nel quadro delle evoluzioni istituzionali, ad una formula che riguarderebbe un altro aspetto della politica europea: le riunioni del Consiglio dei ministri dell'Unione europea quando si riunisce non tanto come esecutivo, ma come organo legislativo dell'Unione. Quando il Consiglio dei ministri adotta delle direttive svolge una funzione di natura legislativa e in quell'occasione il

Consiglio è una sorta di Senato europeo, con ogni Stato membro che partecipa alla approvazione di una nuova legge che poi dovrà essere trasposta nelle legislazioni nazionali. Egli pensa ad una formula in cui, quando questo avviene, il Consiglio dei ministri sieda pubblicamente e i Ministri possano essere accompagnati dai parlamentari dei loro Paesi più esperti sull'argomento in questione.

L'idea è di associare maggiormente i Parlamenti nazionali all'attuazione di una politica europea che si prospetta sempre più lontana dall'interesse diretto dei cittadini, nonché di rispondere al *deficit* di notorietà dei parlamentari europei. Sappiamo bene che nei nostri Paesi ognuno di noi è conosciuto. La popolazione sa se siete un senatore o un deputato, ma sa anche chi è parlamentare europeo? Ognuno sa chi è il proprio senatore o il proprio deputato ma non sa chi è il proprio deputato europeo; anche da ciò discende un *deficit* democratico. Di qui l'idea di Barnier di accompagnare il proprio ministro quando si votano leggi europee. Ciò è interessante.

Parlando con lui gli ho spiegato quanto ho appena esposto in materia di politica estera e di difesa e gli ho detto che quando ascolto i dibattiti nel mio Senato constato che le persone che fanno parte, ad esempio, delle Commissioni giustizia o interni hanno lo stesso problema: hanno voglia di parlare di giustizia e di affari interni con i colleghi europei, e non soltanto fra belgi perché la maggior parte delle politiche hanno una dimensione europea. Mi ha risposto che ho evidentemente ragione. Gli ho riferito che il sistema che ho prospettato per le Commissioni difesa e affari esteri potrebbe essere applicato anche alla Commissione affari interni del Parlamento europeo coinvolgendo i parlamentari nazionali che si occupano di giustizia e affari interni.

Non molto tempo fa ho letto un'intervista di Valéry Giscard d'Estaing sull'euro, nella quale egli affermava che esiste un problema relativo alla mancanza di dibattito democratico e di informazioni intorno alla politica monetaria. Naturalmente la Banca centrale europea deve essere indipendente, e lo è. Ma c'è il Consiglio dei ministri di ECOFIN e il suo Presidente: è necessario chiedersi con chi dialogano. Talvolta con il Parlamento europeo. Giscard d'Estaing proponeva, a proposito dell'euro, di prevedere delle riunioni con le Commissioni affari economici e finanze del Parlamento europeo e con le Commissioni finanze dei Parlamenti nazionali. Perché no?

L'ho spiegato a Barnier ed egli mi ha risposto che ciò lo fa pensare al Congresso francese che, in occasione dell'approvazione di alcune leggi (ad esempio, di trattati internazionali come quello di Amsterdam, o di Maastricht), prevede il voto delle due Camere in seduta comune.

Barnier mi ha detto che, in fondo, quello che propongo con il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali su particolari materie, quali giustizia, esteri, difesa o finanze, potrebbe farci riflettere. Senza creare una nuova struttura e una nuova Assemblea, fermo restando il fatto che da una parte esistono i Parlamenti nazionali e dall'altra quello europeo, si potrebbe ipotizzare che in certe circostanze si riunisca il Congresso europeo, cioè il

Parlamento europeo allargato ai rappresentanti dei Parlamenti nazionali. È un'idea che lancio, ma che ha bisogno di tempo per maturare e fare la sua strada; ognuno di noi deve riflettervi.

L'interrogativo è come associare maggiormente i parlamentari nazionali alla costruzione dell'Europa in modo tale che le nostre popolazioni possano ampiamente aderire alle politiche europee. A Nizza è stato detto che nei prossimi anni l'Europa dovrà rispondere a questo interrogativo e che quindi la Presidenza belga dovrà fare proposte attinenti a questo tema o, quanto meno, dare alcune indicazioni e predisporre un'agenda affinché da dicembre in poi si possano compiere passi avanti. È con tale spirito, quindi, che abbiamo lanciato questa proposta ed è con questo spirito che siamo lieti di constatare l'interesse che le riservate; siamo altresì interessati a suggerimenti, osservazioni e proposte che vorrete fare al riguardo. (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. L'applauso sottolinea l'interesse che lei, presidente De Decker, ha suscitato con l'illustrazione della sua proposta, che risultava già chiara nel documento del luglio scorso e che è diventata ancora più interessante con i suggerimenti da lei oggi forniti. Ritengo che essa potrà ulteriormente esplicitarsi nel momento in cui si aprirà il dibattito, con eventuali quesiti che i colleghi vorranno porre o suggerimenti che vorranno dare. A proposito di questo dibattito, mi permetto di fare un'osservazione in via preliminare, in modo da cedere subito la parola agli altri colleghi.

Desidero tranquillizzarla, anche se non ve ne è alcun bisogno, perché il giudizio da lei espresso su madame Fontaine credo sia anche il nostro. In altre parole, non vi sono dubbi, come si usa spesso dire in diritto, né sull'*an* né sul *quando*, anche se probabilmente qualche perplessità potrebbe sorgere sul *quomodo*, ossia su come realizzare questo nuovo organismo o, meglio, su come sviluppare questo suo progetto.

Sull'*an*, anche in base alle osservazioni svolte in sede di esame del suo progetto all'interno della Giunta per gli affari europei, non ho recepito, in qualità di Presidente di tale organismo, dubbi da parte dei colleghi; tutti, infatti, hanno condiviso l'opportunità di favorire un maggiore coinvolgimento dei parlamentari nella tematica dello sviluppo della dimensione europea della sicurezza e della difesa. Da parte di tutti è stato avvertito un *deficit* democratico anche in questo settore e credo che, a proposito del *quando*, occorra fare presto per soddisfare questa esigenza comune alla luce dei fatti dell'11 settembre, che lei stesso ha ricordato.

Qualche dubbio, però, è stato sollevato anche questa mattina all'interno della Giunta su come realizzare un organismo che soddisfi l'esigenza di un maggiore coinvolgimento. Lei sa che qualche perplessità è già sorta in seno alla Conferenza tenutasi il 2 e 3 luglio a Bruxelles, anche sulla scorta di un'idea del Parlamento europeo contenuta in una risoluzione del giugno 2000, che prendeva spunto dall'idea che lei ha svolto con la dichiarazione del luglio 2001. Già nel giugno 2000, infatti, si registrava un giudizio positivo sull'idea, prospettata dal Parlamento europeo in

quella risoluzione, di un organismo che fosse vicino al modello COSAC, senza creare un'Assemblea *ad hoc*. Mi permetto di aggiungere a queste due prospettive (la prima – ripeto – relativa alla risoluzione del giugno 2000, di cercare di imitare il modello COSAC per realizzare un organismo di controllo della PESD, e la seconda, cioè la sua idea, di creare un'Assemblea *ad hoc*) una terza via, sempre che sia facilmente praticabile: quella di valutare la possibilità di conferire maggiori poteri alla COSAC, ampliandone le competenze. Sappiamo tutti che in base al Protocollo allegato al Trattato di Amsterdam questo particolare organismo si interessa di spazi e di diritti individuali; noi, invece, ci dovremmo occupare della difesa e della sicurezza, ambiti che attengono ai diritti della collettività. Laddove fosse possibile forzare la mano e trasformare questo organismo, ampliando le sue competenze dall'ambito degli spazi e dei diritti individuali a quello dei diritti collettivi, probabilmente potremmo anche risolvere il problema relativo alle modalità per creare un organismo che, comunque, vada incontro all'esigenza di ridurre quanto più possibile, e in tempi brevi, il *deficit* democratico, potenziando il controllo dei Parlamenti nazionali.

In ogni caso, la ringraziamo per il suo intervento e le assicuriamo tutto il nostro interesse nei confronti del suo progetto. Lo abbiamo dimostrato con l'esame della materia che la Giunta sta conducendo; lo dimostreremo negli incontri che si svolgeranno il 4 e il 5 ottobre prossimi a Bruxelles, dove verranno trattati temi diversi, ma comunque connessi al controllo democratico operato dai Parlamenti nazionali; lo faremo da oggi in poi, nel momento in cui lei potrà fugare alcuni nostri dubbi in ordine alle modalità necessarie per effettuare un maggiore controllo.

DE DECKER. La ringrazio, signor Presidente, per il suo commento, che mi consente di rispondere ad un quesito ricorrente, relativo al ruolo della COSAC e alla valutazione se la formula COSAC sia la più adeguata o no.

Devo riconoscere che in Belgio i parlamentari della COSAC sono piuttosto divisi; mi dicono che uno dei punti deboli di questo organismo (che si riunirà a Bruxelles nei prossimi giorni) è il fatto che il suo ordine del giorno sia fissato dal Paese che ne assume la Presidenza.

Un secondo punto debole è rappresentato dal fatto che i parlamentari che vi prendono parte lo fanno all'interno di una delegazione nazionale, partecipando ad una riunione di delegazioni nazionali e, quindi, senza entrare necessariamente nella logica tipica di un'istituzione europea. Se paragoniamo la COSAC all'Assemblea dell'UEO o al Consiglio d'Europa, va rilevato come tali Assemblee abbiano un ordine del giorno ed un'agenda stabiliti da essi stessi e non dal Paese che ne assume la Presidenza; in secondo luogo, i membri che vi partecipano entrano subito in una logica europea e non si trovano lì solo per difendere le tesi del loro Paese di provenienza. All'Assemblea dell'UEO o al Consiglio d'Europa ci si riunisce per gruppi politici e non per nazionalità. Questo mi sembra un aspetto importantissimo nell'ambito del dibattito democratico.

Infine, vorrei fare un'ultima osservazione per quanto riguarda la COSAC; in seno a questo organismo opera un numero limitato di parlamentari di ciascun Paese, che quindi devono essere esperti un po' in tutti i campi. La mia proposta tende invece a far intervenire ogni volta parlamentari specializzati nei diversi campi; saranno questi a riunirsi con i parlamentari europei sui temi di loro competenza ed essi cambieranno in funzione degli argomenti trattati.

Per quanto riguarda il suggerimento da me proposto, io stesso, onorevole Selva, con l'esperienza che abbiamo vissuto nei giorni scorsi, mi chiedo se la formula che dobbiamo «imbastire» debba prevedere necessariamente un'Assemblea *ad hoc*, cioè un'istituzione in più. È veramente necessario creare un'altra istituzione, oppure possiamo semplicemente fare in modo che quando i parlamentari europei si riuniscono, come istituzione, con i parlamentari nazionali, che nei loro Paesi costituiscono un'altra istituzione, tale aggregazione vada considerata come la riunione del Congresso europeo, che quindi non ha bisogno di essere formalizzata e contemplata come un'istituzione in più? Sarebbe cioè un'Assemblea composta di parlamentari nazionali e di parlamentari europei. Ciò consentirebbe di disporre di un Segretariato molto snello e leggero, che si limiterebbe a organizzare il tutto, con una Presidenza a rotazione. Ogni anno, cioè, cambierebbe il Presidente che organizza il lavoro dell'anno e presiede l'Ufficio di Presidenza, stabilendo le agende e gli ordini del giorno. Credo che tale strutturazione sarebbe senz'altro più snella e leggera. Penso che questa sia una tappa in più rispetto alla COSAC. Quest'ultima, a mio parere, ha risposto alle esigenze di un'epoca particolare della costruzione europea, ma adesso che stiamo entrando in una fase in cui l'integrazione procederà più speditamente nell'ambito del secondo e terzo «pilastro», credo che questa formula non sia forse la più confacente. Essa rispondeva alle esigenze di un'epoca in cui era assolutamente necessario che parlamentari nazionali ed europei si riunissero in seno ad un'istituzione; si trattava di riunioni un po' formali e sempre caratterizzate da un ordine del giorno deciso dal Paese che aveva la Presidenza. Tutto ciò può essere molto frustrante per gli stessi parlamentari degli altri paesi, essendo il Paese che ha la Presidenza a decidere gli argomenti da discutere. Mi sembra un po' un peccato: bisognerebbe invece prevedere processi deliberativi più democratici.

PRESIDENTE. Grazie per questi chiarimenti, presidente De Decker. In effetti, dobbiamo prendere atto che le perplessità in ordine alla complessità di questa Assemblea *ad hoc* possono forse considerarsi meno forti, anche perché è stata manifestata disponibilità alla creazione di un organismo «leggero», che quindi non divenga quasi una seconda Camera all'interno del Parlamento europeo.

SELVA (AN). Signor Presidente, sarò brevissimo perché è più interessante per me, dopo l'importante relazione del presidente De Decker, ascoltare gli interventi dei colleghi senatori e deputati. Il Presidente del

Senato belga sa benissimo che nella riunione del mese di luglio scorso – anche perché non avevamo partecipato alla precedente riunione che si era svolta all’Aia ed eravamo freschi, per così dire, nell’esercizio delle nostre funzioni parlamentari – espressi delle resistenze e qualche critica in ordine al pericolo di moltiplicazione dei soggetti, pur affermando, nel modo più fermo, la necessità di un’istituzione – chiamiamola come vogliamo – volta ad esercitare un controllo parlamentare su una materia, il cosiddetto secondo pilastro, che va assumendo sempre più (e io aggiungo fortunatamente) un’importanza reale.

La mia preoccupazione era nata soltanto dal pericolo che venisse applicata la cosiddetta legge di Parkinson, secondo la quale prima si crea un organo e poi se ne cerca la funzione. In questo caso, fortunatamente, è accaduto esattamente il contrario: la funzione veniva ben definita e precisata ed era anche quella più importante, cioè quella del controllo democratico e parlamentare al fine di far scomparire o attenuare quel *deficit* di cui abbiamo parlato.

Su questa strada è proseguita l’elaborazione nei rispettivi ambiti istituzionali nonché congiuntamente.

Presidente e amico De Decker, le spiegazioni che lei oggi ci ha dato, nonché la sua esperienza, intelligenza e duttilità nella ricerca delle soluzioni, mi autorizzano ad avanzare ulteriormente nella strada della ricerca della formula più sicura, soprattutto alla luce, e lo voglio sottolineare anch’io, di quella riunione che abbiamo avuto il 18 di settembre e che è stata, secondo me, la «prova del fuoco». In quella sede ci siamo trovati infatti a doverci riunire quasi *ad horas* per affrontare un tema sul quale erano anche ipotizzabili differenze, riserve e preoccupazioni, registrando invece facilmente fra le istituzioni europee – Parlamento europeo, Commissioni parlamentari nazionali che si occupano della politica estera e della difesa, Commissione europea, il presidente Prodi – la presenza di una posizione comune. Questa mi sembra proprio la prova di quel pragmatismo che forse metteremo a punto ancora meglio nella prossima riunione di novembre, che costituisce un pilastro che oso definire di una certa importanza storica: finalmente nell’ambito della politica estera e di difesa si inizia a parlare una lingua comunitaria a livello di parlamenti nazionali. Si tratta cioè della ricerca di una lingua comune per soluzioni comuni, che, come diceva bene lei per quanto riguarda la difesa, è essenziale in quanto noi non dobbiamo svolgere un’azione, che ci auguriamo sempre più di pace o comunque di difesa, all’interno della Comunità, ma lo dobbiamo fare nei confronti di altre aree che comunque ci coinvolgono. Il nostro destino è comune e ciò è diventato sempre più rilevante dopo i drammatici e tragici eventi dell’11 settembre, che segnano un cambiamento delle nostre condizioni di vita, non solo come Paesi ma anche come persone, contesto in ordine al quale credo che il controllo democratico e parlamentare debba costituire il seme da cui originano soluzioni adatte ai problemi da affrontare nel nostro tempo.

Sono comunque lieto di averla potuta rivedere in questa sede, sempre con la stessa forza e lo stesso ottimismo, di cui abbiamo certamente più bisogno in questo momento.

MANZELLA (*DS-U*). Ringrazio il Presidente del Senato belga per la sua analisi così piena di «eurorealismo». Essa ha messo in evidenza come dalla tragedia americana sia emersa più pesante la responsabilità dell'Unione europea come soggetto di politica internazionale e di politica militare. Abbiamo avuto in tal senso una straordinaria accelerazione, un segnale della quale è stato anche il fatto che per la prima volta il segretario generale della NATO Robertson ha partecipato ad una seduta del Consiglio affari generali dell'Unione europea.

Questo sottolinea come la crisi abbia fatto saltare tutti i formalismi e come appunto – lo diceva un momento fa l'onorevole Selva – al pragmatismo dobbiamo ispirarci anche nelle nostre proposte. Si può quindi parlare di Europa emersa non solo, se mi consente, come forza militare operativa, ma anche come forza di equilibrio. Devo confessare invece – come del resto già hanno fatto altri colleghi della Commissione affari esteri e della Giunta per gli affari delle Comunità europee – le mie perplessità sulla natura istituzionale che si vuole dare al controllo parlamentare sulla politica militare ed estera europea. Certo, noi abbiamo questo veteroproblema del *deficit* democratico, ma un po' tutti quelli che mi hanno preceduto hanno trovato in fondo la chiave per indicare come si possa risolvere tale *deficit* nell'Unione europea: attivando l'*imbrication* tra istituzioni europee e nazionali, attraverso un concreto sistema di partecipazione. Il *deficit* democratico non può essere risolto né dal solo Parlamento europeo come attore solitario, né dai Parlamenti nazionali come attori dispersi, ma solo – ripeto – dall'intreccio di queste competenze.

Ed allora il nostro sforzo deve essere quello di rompere i formalismi, le compartimentazioni stagne esistenti tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali, e non quello, signor Presidente, di creare nuove istituzioni o assemblee *ad hoc*. Nella dichiarazione sul futuro dell'Europa di Nizza è detto proprio che l'Europa per farsi capire dai cittadini, dalla gente che frequenta il mercato, deve tendere alla semplificazione. Se noi aggiungiamo un altro organismo, una assemblea *ad hoc*, questa semplificazione trova il suo esatto contrario, cioè la *multiplicatio entium*.

Per quanto riguarda quindi la materia della politica estera e della politica militare, già ora i nostri Trattati (ad esempio con l'articolo 21 del Trattato dell'Unione europea e con le competenze riconosciute ai Parlamenti nazionali) prevedono che vi sia una competenza di controllo ripartita tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali. Si deve allora riuscire a rompere le paratie stagne e creare le opportune comunicazioni tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

Quando siete stati invitati a Bruxelles ad occuparvi di questi argomenti (non rappresentava una prima volta, perché anche il Presidente della Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo, onorevole Napolitano, ha la buona abitudine di invitare i Presidenti delle Commissioni

affari costituzionali dei Parlamenti nazionali quando si parla del futuro dell'Europa) quella è stata un'esperienza di partecipazione, senza la creazione di un organismo *ad hoc*. D'altra parte, proprio l'idea del controllo su un terreno ipersensibile come quello della politica estera e militare implica un'idea di permanenza, non di un evento occasionale, *una tantum*, quattro o cinque volte l'anno. L'idea di permanenza la possono dare solo gli organismi permanenti, cioè appunto il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali.

A me pare che questa sia l'obiezione di fondo, che naturalmente può essere superata attraverso quelle formule di compartecipazione di cui hanno parlato i presidenti Greco e Selva, ma mai tramite la creazione di organi supplementari.

GIRFATTI (FI). Signor presidente De Decker, io ho già avuto occasione di conoscerla a luglio alla Conferenza europea sull'argomento oggi in discussione e la ringrazio del suo intervento odierno. Proprio questa mattina, del resto, sono stato relatore, presso la Giunta per gli affari delle Comunità europee, sulla materia di competenza concernente la proposta scaturita dalla Conferenza tenutasi nel luglio scorso e relativa all'istituzione di un'Assemblea PESD *ad hoc*; posso affermare quindi che oggi è decisamente molto attuale porsi l'interrogativo se creare un organismo *ad hoc* o se invece utilizzare altri organismi attualmente esistenti nell'Unione europea. Premesso però che il Parlamento europeo non esercita ora una competenza espressa nel campo della sicurezza e della difesa, si dovrebbe a mio avviso cercare innanzi tutto una soluzione per favorire un maggiore coinvolgimento dei parlamentari nazionali nelle tematiche connesse alla dimensione europea di sicurezza e difesa, considerato poi anche, come specificamente osservava lei, il momento critico che sta vivendo il mondo intero.

Si dovrebbe quindi individuare una sede interparlamentare europea, anche considerando soltanto come modello la COSAC, ovvero articolare la Conferenza degli organismi specializzati negli affari comunitari in gruppi di lavoro o commissioni specializzate per materia, ivi compresa la PESD. Tali commissioni dovrebbero essere composte – questo è secondo me il punto focale della discussione – da parlamentari europei competenti per materia e da rappresentanti dei Parlamenti nazionali ai quali poi potrebbero associarsi parlamentari di altri Paesi oggi candidati a far parte dell'Unione europea. Questo problema infatti, subito dopo il 2001, riguarderà anche quei Paesi che hanno presentato domanda per entrare a far parte dell'Unione europea.

Sarà pertanto importante nelle prossime riunioni ricercare un'adeguata soluzione per operare nell'ambito dell'attuale assetto istituzionale piuttosto che puntare ad uno specifico organismo *ad hoc*, cercando quindi di contemperare le due esigenze di considerare la PESD un argomento specifico e di utilizzare però le attuali forme istituzionali del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, naturalmente con un maggiore coin-

volgimento dei rappresentanti di questi ultimi proprio per evitare il *deficit* democratico di cui si parlava.

BASILE (FI). Signor Presidente, innanzi tutto vorrei sottolineare che già nella proposta relativa al tema in discussione, al punto C, veniva sottolineata l'importanza di un approccio comune europeo, riconosciuto particolarmente essenziale per le operazioni militari. Io mi chiedo, e chiedo al presidente De Decker, se alla luce dei fatti di New York, da lui giustamente richiamati, la sua proposta necessiti di alcune modifiche nell'impostazione globale, oppure se esca rafforzata.

Per quanto riguarda poi la proposta di un'assemblea *ad hoc*, vorrei che risultasse più chiaro, perché dai pochi documenti che abbiamo a disposizione non lo è, a cosa essa si riferisce per quanto riguarda i rapporti con le altre istituzioni; quale soluzione viene data ai rapporti con le altre istituzioni dell'Unione europea e con i Parlamenti nazionali; quali poteri essa dovrebbe avere. Sono alcuni quesiti a cui si dovrebbe dare una risposta, tra l'altro considerando che i meccanismi decisionali dell'Unione europea saranno sconvolti dall'ingresso di altri Paesi; mi riferisco in particolare ai Paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO), perché chiaramente l'Unione europea a 15 è cosa ben diversa da un'Unione europea a 27, 28 o, forse, 30 Paesi membri. Oggi è già difficile decidere, figuriamoci un domani!

Mi chiedo poi se esista, come penso, un collegamento con quanto viene detto nel recente Libro bianco sulla *governance* europea, dove si fa riferimento alla necessità di costituire agenzie di regolamentazione a livello dell'Unione. In tale caso potrebbe essere valorizzata appieno la proposta De Decker. Fra l'altro, nel Libro bianco sulla *governance* europea, COM (2001) 428, si afferma proprio che sono necessarie le agenzie di regolamentazione per avvalersi al meglio del *know-how* settoriale di alto livello tecnico e per una maggiore visibilità, nonché per un risparmio nelle spese. Tengo a sottolineare che vengono previste delle agenzie per la sicurezza marittima e per la sicurezza aerea; mi chiedo pertanto se esista un collegamento tra la proposta De Decker e questa previsione.

Credo che sia forse poco opportuno un così esplicito riferimento alla necessità di coinvolgere nell'Assemblea che viene proposta i Paesi non membri dell'Unione europea, ma che aderiscono alla NATO. Si parla addirittura al punto I anche dei Paesi associati, e allora mi chiedo se sia opportuno pensare ad un coinvolgimento dei Paesi non membri dell'Unione europea nella fase costitutiva. Mi chiedo inoltre quanto sia importate – secondo me lo è molto – la Conferenza intergovernativa del 2004. Il presidente De Decker nella sua relazione ha sottolineato l'esigenza di costituire un *interim period* per arrivare al 2004, perché in due anni può succedere di tutto.

Infine, signor Presidente, noto con soddisfazione che si fa un esplicito riferimento a quanto è avvenuto nel maggio 2001, e cioè al richiamo del Convegno sponsorizzato dal Movimento europeo. Noto con piacere che fra le audizioni della nostra indagine conoscitiva sono stati inseriti il Movi-

mento europeo, l'AUSE, il CIFE, eccetera, e annuncio che la prossima settimana costituiremo l'Intergruppo federalista europeo in seno al Senato, così come nelle passate legislature.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, desidero ringraziare il nostro illustre ospite per gli accenni cortesi che ha fatto alla mia vecchia attività.

Sul problema specifico, è vero quello che poc'anzi ha detto il senatore Manzella, che bisogna stare attenti a non creare troppe istituzioni, perché ne abbiamo già molte, però mi pare che questa idea abbia una sua originalità e una sua utilità. In questo senso, quando parliamo di *deficit* democratico parliamo di una attività dei Governi e dei Parlamenti che si svolge su rette parallele, per cui l'incontro è molto raro. Questo vale per tutte le istituzioni. Recentemente sono stato all'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea, e si faceva lo stesso ragionamento: è interessante discutere insieme tra parlamentari, ma poi che ciò abbia una attuazione o una eco nell'azione concreta dei Governi è esito lasciato al buon cuore o alle valutazioni di opportunità degli stessi Governi.

Anche il Parlamento europeo ha un *deficit* democratico. Lei ci ha domandato se qui da noi tutti sanno chi sono i rappresentanti al Parlamento europeo. Io devo dire, pur occupandomi di politica, che non saprei dire i nomi di tutti i rappresentanti italiani al Parlamento europeo. E non è questione solo di informazione, ma proprio di questa «non comunicazione». E allora la sua proposta può essere anche un esperimento per cercare di realizzare un avvicinamento di posizioni dinanzi ai problemi della difesa e della sicurezza, e vedere poi come si possa estendere l'esperimento ad altri settori.

Lei ci ha chiesto se nella nostra Costituzione è previsto il lavoro comune dei due rami del Parlamento. Questo, rigidamente, è previsto solo per alcune fattispecie, come l'elezione del Capo dello Stato, l'elezione dei giudici costituzionali, l'elezione dei membri del Consiglio superiore della magistratura. Ma il fatto stesso che noi siamo qui oggi riuniti, parlamentari di Camera e Senato, dimostra che la prassi porta a superare queste rigidità. E allora ritengo che un esperimento, come lei suggerisce, sotto questo aspetto sia molto utile.

Passo ad un punto che oggi è divenuto di maggiore attualità: che cos'è la sicurezza? Oggi i confini tra sicurezza in generale e sicurezza militare sono più aperti, tanto è vero che qualcuno parla di guerra al terrorismo. Lei ha fatto riferimento ai bilanci, rilevandone l'insufficienza, però nell'economia generale e nel quadro anche delle compatibilità che l'euro comporta io non so se realisticamente noi possiamo prevedere aumenti consistenti del bilancio della difesa. Il problema è di esaminare, o riesaminare se si vuole, il significato dell'autosufficienza potenziale – parlo della difesa militare – dell'Europa comunitaria come tale, o se invece dei modelli integrati, come il modello NATO, debbano essere considerati ancora essenziali. È un discorso da fare con molta serietà e con molto realismo.

Certamente in alcuni settori sono stati compiuti passi avanti rispetto al passato, ad esempio per quanto riguarda la standardizzazione degli armamenti; merito anche dell'UEO che ne ha fatto oggetto di attente considerazioni, ottenendo qualche risultato. Spesso le difficoltà di esecuzione diventano, infatti, prevalenti e comportano dei ritardi.

Ho fatto prima cenno all'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione europea, che è un po' la cenerentola delle istituzioni europee. Eppure è stata una intuizione formidabile evidenziata fin dal 1975 ad Helsinki e successivamente nel 1990 con la Carta di Parigi che dette a questa Organizzazione un forte respiro. Fra l'altro è utile ricordarlo non solo perché in questo modello Stati Uniti e Canada sono Europa e ne fanno parte, ma anche perché fanno parte di questa istituzione le repubbliche asiatiche dell'ex Unione Sovietica. Mi sembra che questo modello non sia sufficientemente considerato.

Chi di noi è vecchio di Europa, da un lato, se guarda i risultati raggiunti, può sentire una certa amarezza perché molte cose non hanno camminato sufficientemente, dall'altro, però, se considera i punti di partenza e l'incredulità che vi era sulla possibilità di questa istituzione, proverà conforto. Non mi commuove molto che sia proclamata la politica estera comune, perché ciò dovrebbe essere implicito. Prima ancora di Maastricht, con la Comunità europea, si riuscì a fare una politica estera comune ad esempio verso i paesi del Medio Oriente sul problema dei rapporti tra israeliani e palestinesi con la Dichiarazione di Venezia del 1980. Forse non basta avere adesso un soggetto che interpreta la politica estera di sicurezza comune. Forse dobbiamo riflettere su come camminare con più ottimismo, magari vago, e anche con più senso concreto, perché in questo caso la questione è di *deficit* non democratico ma politico, e su questo fronte c'è ancora moltissimo da fare.

MARTONE (*Verdi-U*). Ringrazio il presidente De Decker per il contributo che ha dato al nostro lavoro. Vorrei chiedergli un chiarimento riguardo alla possibilità di azioni militari che uno Stato membro intraprenda senza la consultazione degli altri Stati membri o delle istituzioni comunitarie: se uno Stato membro annuncia la disponibilità ad un intervento militare senza essersi consultato e senza un previo accordo con gli altri paesi membri dell'Unione, tale comportamento potrà essere considerato lesivo del Trattato?

In secondo luogo, condivido quello che è stato detto sulla necessità di snellire le procedure burocratiche a livello comunitario, però mi sembra importante anche la suggestione del senatore Andreotti riguardo ad una fase pilota, di sperimentazione di un modello di partecipazioni e di relazioni interparlamentari su questioni così delicate come la sicurezza e la difesa. Riprendendo poi il lavoro svolto dai Verdi europei, ci sembra fondamentale una revisione dei rapporti di *accountability* del Consiglio e della Commissione nei confronti del Parlamento europeo, perché il *deficit* si ripete più volte in tema di rapporti politici.

La proposta del nostro Gruppo si riferisce a un documento che i Verdi europei hanno prodotto (il Documento di Varese), in cui si chiede una parlamentarizzazione dell'Unione rispetto a tutti questi temi, una rielaborazione dei mandati e la creazione di una Costituzione europea vera e propria.

Il tema del futuro dell'Unione è stato oggetto di un incontro che abbiamo svolto nei giorni scorsi a Bruxelles, in cui abbiamo sperimentato la possibilità di una collaborazione dei parlamentari europei e dei singoli Stati membri, nonché dei Paesi che ne entreranno a far parte.

Un altro punto riguarda il *deficit* democratico. Anche in questo caso il contributo del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali in prima istanza, secondo noi, non può essere una mera presa in considerazione, una presa d'atto rispetto a scelte politiche riguardanti la sicurezza. La mia domanda è la seguente: quali sono gli strumenti da utilizzare affinché i Parlamenti possano svolgere un ruolo più attivo sul piano della collaborazione, di un contributo costante e continuativo nella elaborazione delle scelte di politica estera per quanto riguarda la sicurezza?

Il quarto punto riguarda il concetto di sicurezza. Condivido il punto di vista di chi sostiene che il problema va ben oltre le questioni militari e strategiche, che riguarda anche la fase di approccio al terrorismo e una lotta al terrorismo che coinvolga il settore finanziario ed economico. Rispetto a questo punto, qual è la vostra considerazione circa il rapporto tra il *deficit* di cui si parla e il controllo parlamentare sulle istituzioni finanziarie sia comunitarie che internazionali? Esiste la possibilità di una posizione congiunta degli Stati membri all'interno di queste istituzioni finanziarie internazionali?

PIANETTA (FI). Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve perché molto è stato già detto. Credo innanzi tutto che abbiamo di fronte il grande obiettivo di rafforzare l'Europa, perché oggi ciò significa rafforzare l'Occidente, a maggior ragione dopo i recenti eventi. Credo che dovremo collaborare per debellare ogni tentativo di destabilizzare l'Occidente dall'esterno. Rafforzare l'Unione significa definire l'architettura europea, e lei a questo proposito ha fatto riferimento al percorso necessario per giungere alla Conferenza intergovernativa del 2004, attraverso la quale dovremo tentare di dare una impostazione organica all'architettura europea. Anche io voglio testimoniare tuttavia alcune perplessità, perché è indubbiamente necessario intrecciare i ruoli e i poteri tra il Parlamento europeo e i Parlamenti nazionali per sopperire al cosiddetto *deficit* democratico, ma appesantire fin da ora con una struttura specifica l'architettura europea, a mio avviso, può far nascere qualche dubbio e creare qualche problema. Lei, presidente De Decker, in relazione ad una considerazione svolta dal presidente Greco, ha fatto riferimento alla COSAC, che indubbiamente suscita qualche pensiero in ordine alla gestione. Anch'io avevo immaginato, nell'ambito di ciò che può essere considerato un atteggiamento estremamente pragmatico quanto al percorso dell'Unione europea, di poter eventualmente modificare le regole della COSAC

in funzione di una sperimentazione che possa dare dei risultati per la prossima Conferenza intergovernativa.

Questa potrebbe essere un'ipotesi di compromesso per ridurre le eventuali perplessità in ordine all'appesantimento cui facevo riferimento poc'anzi, e al tempo stesso favorire la costruzione di quel percorso di cui tutti quanti noi abbiamo un grande bisogno proprio per rafforzare l'Unione europea e conseguentemente l'Occidente.

RANIERI (*DS-U*). Anch'io intendo ringraziare il Presidente del Senato belga per il quadro che ha fornito alla nostra discussione e ricordare anche come la Presidenza belga stia assolvendo in modo efficace ai suoi compiti, in una fase cruciale nel processo di costruzione europea e in una situazione politica internazionale tanto complessa come quella che viviamo in queste settimane.

Mi pare che il tema relativo al *deficit* democratico – che lei ha ricordato – sia stata una preoccupazione permanente, in particolare di Paesi come il Belgio e l'Italia, che insieme hanno cercato, anche nella fase che ha preceduto il Consiglio europeo di Nizza e la conclusione dell'ultima Conferenza intergovernativa, di individuare riforme che consentissero di ridurre tale *deficit* democratico. Non a caso, le valutazioni che sia il Governo belga che quello italiano svolsero rispetto alle conclusioni di Nizza furono abbastanza convergenti circa l'insufficienza per alcuni aspetti delle conclusioni di quella Conferenza intergovernativa. Sono convinto – e credo che lei sia di questo avviso – che il *deficit* democratico può essere colmato producendo riforme istituzionali più efficaci e incisive – e questo sarà compito della prossima Conferenza intergovernativa – ed anche riuscendo a determinare un più sicuro intreccio tra le competenze del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali.

Penso sia giusta la considerazione, che veniva qui svolta dal senatore Manzella in particolare, di operare nel senso di una semplificazione e di una linea di condotta che mantenga fermo l'indirizzo contenuto nel protocollo accluso al Trattato di Nizza, relativo al futuro dell'Unione. Le vicende dell'11 settembre ci mostrano quanto sul terreno della politica estera e della sicurezza e difesa l'Unione debba procedere più speditamente. Ritengo – ma credo che su questo vi sia una convergenza – che in questi ultimi due anni sul terreno della politica estera e della difesa l'Unione abbia compiuto i passi avanti più significativi, con la scelta dell'Alto rappresentante e anche con le decisioni di Amsterdam e di Nizza: il passaggio all'Unione dei compiti e delle funzioni dell'UEO, l'indicazione di un arco temporale entro il quale – per assolvere ai compiti di Petersberg – l'Unione disporrà di una forza di 60.000 uomini, l'attivazione degli strumenti istituzionali e anche la soluzione positiva della questione riassunta nella clausola «Berlin plus», che hanno consentito di dare maggiore speditezza all'intero processo.

Sono d'accordo con lei, presidente De Decker, quando afferma che il bilancio della difesa dei Paesi dell'Unione rappresenta – come ho osservato in più occasioni – un problema di raccordo, di coordinamento, di se-

lezione delle scelte, per ottimizzare sul piano produttivo l'utilizzo delle ingenti risorse che i Paesi europei stanziavano per la difesa.

Da questo punto di vista, credo che, per far sì che il Parlamento europeo assolvà ad una funzione d'inquadramento della politica di difesa, sia più opportuno consentire una moltiplicazione dei contatti tra le Commissioni esteri e difesa dei Parlamenti nazionali e la Commissione esteri del Parlamento europeo piuttosto che dare vita ad un'altra istituzione, ad una nuova struttura. Ritengo che la previsione di sessioni speciali della COSAC sui temi della politica estera e di difesa consenta di rispondere all'esigenza da cui partiamo. Sottolineo molto la preoccupazione qui emersa circa la necessità di garantire una semplificazione, di evitare un emergere di nuove strutture o istituzioni che complicherebbero e appesantirebbero il lavoro. In ogni caso, abbiamo un tempo di verifica nella sperimentazione concreta dell'efficacia di alcune soluzioni.

DE DECKER. Ringrazio tutti coloro che hanno preso la parola per l'interesse che hanno manifestato nei confronti di questo dibattito.

Dal momento che abbiamo pochissimo tempo, non mi soffermerò sui singoli quesiti ma darò una risposta globale alle varie domande.

Se ho capito bene – ecco perché queste riunioni sono tanto importanti per far progredire le idee – la maggioranza di voi ammette l'esistenza di un problema di inquadramento democratico in questo campo; alcuni auspicano addirittura una «parlamentarizzazione» ancora più forte (è la tesi classica dei Verdi europei). Tuttavia, debbo constatare nel contempo che la maggior parte dei presenti ha paura di una moltiplicazione degli organismi e teme che le nostre istituzioni diventino sempre più complicate.

Debbo altresì constatare – ho capito che molti di voi hanno letto attentamente i documenti che abbiamo preparato in vista della prossima riunione di Bruxelles – che siete convinti che l'idea che il Parlamento belga difende è quella di creare necessariamente un'istituzione supplementare. Dal momento che il Parlamento europeo è d'accordo, e dopo l'esperienza della riunione del 18 settembre a Bruxelles (alla quale hanno partecipato l'onorevole Selva e altri parlamentari qui presenti), penso che bisognerebbe trovare una soluzione *ad hoc* per intervenire in modo ancora più pragmatico, in un modo che ha funzionato in passato e che possiamo forse migliorare, senza necessariamente creare un'ulteriore Assemblea. Dopo gli ultimi eventi e le riunioni che si sono succedute, sono ancora più convinto del fatto che riunire insieme i parlamentari europei e i parlamentari nazionali non significhi necessariamente creare un'altra Assemblea ma solo far incontrare Assemblee che esistono già.

Per esempio la COSAC non è mai stata considerata come un'altra Assemblea. Essa ha funzionato in modo pragmatico, ma ne conosciamo bene i limiti: non è un organismo permanente e neanche specializzato.

Credo che ciò che potrà far progredire la nostra riflessione possa trovarsi nella mia proposta e molti di voi lo hanno ricordato. Anche la difficoltà che c'è oggi di segnare nettamente la frontiera tra politica di sicurezza interna e politica di sicurezza internazionale dimostra quanto sia im-

portante trovare una risposta in questi due campi che riguardano, guarda caso, i due pilastri intergovernativi.

Ritengo che senza creare (e forse la terminologia utilizzata nei documenti scritti deve essere adeguata all'esperienza degli ultimi giorni) un'Assemblea *ad hoc* possiamo semplicemente creare un tipo di riunioni *ad hoc*, cioè le riunioni dei parlamentari europei con i parlamentari nazionali.

Ciò che mi sembra importante è che questo incontro debba essere organizzato per materia, per temi, debba essere, cioè, una sessione specializzata nella quale intervengono parlamentari specializzati; è necessario che queste riunioni siano ricorrenti e non straordinarie o con cadenza annuale. Bisogna poter lavorare quotidianamente, stilare dei rapporti ogni volta che sia necessario, effettuare delle visite in situazioni di crisi, quando è necessario, in determinate regioni. Bisogna andare molto più in là della CO-SAC; è necessario un organismo specializzato e forse più formale, senza però creare necessariamente una istituzione in più, senza creare una complessità costituzionale in più.

Secondo me ciò è possibile perché, al di là di quanto è stato scritto e ascoltando le vostre reazioni, penso che la formula possa essere ritoccata per trovarne una più pragmatica, più puntuale e forse meno preoccupante in termini di appesantimento istituzionale.

Il senatore Basile ha chiesto quali saranno le competenze di questa Assemblea. È chiaro che le politiche estera, di sicurezza e di difesa sono materie sulle quali non dobbiamo legiferare ma esercitare un controllo e inquadrare l'azione dei Governi. È questo che stabilisce il legame democratico.

Quello al quale alludeva il senatore Andreotti è certamente un incontro difficile, perché avviene tra gli Esecutivi e gli organi parlamentari; come lei dice, è un peccato constatare che spesso i parlamentari si riuniscono, hanno buone idee ma queste idee non hanno impatto sull'azione dei Governi. Risulta importante, quindi, l'inquadramento parlamentare.

Pensiamo al ruolo svolto per cinquant'anni dall'Assemblea dell'UEO. Soprattutto negli ultimi anni (a partire dal 1984), essa è stata rivitalizzata. Dopo la caduta del muro di Berlino, l'UEO è stata dotata anche di organi specifici e riunendosi regolarmente è stata capace di proporre dei suggerimenti in base ai quali sono state create strutture come il Centro satellitare di Torrejon. È un suggerimento dell'Assemblea dell'UEO al Consiglio dei Ministri. Quindi, a mio avviso, deve esserci un luogo in cui regolarmente, e non in via straordinaria, i parlamentari europei e quelli nazionali possono lavorare insieme.

Come ho detto poco fa, questo aiuta i parlamentari nazionali ad avere una visione europea ed aiuta l'Esecutivo europeo a prendere il polso, ad avere la temperatura di tutta l'Europa sia nella componente Parlamento europeo che nella componente nazionale.

Penso che potremmo parlarne ancora a lungo ma il tempo è tiranno. Vi ringrazio dell'attenzione che mi avete concesso.

PRESIDENTE. La ringrazio ancora una volta, presidente De Decker, per la sua partecipazione. Vorrei chiederle se è possibile avere anche una sua relazione ad integrazione di quanto già emerso in questo nostro incontro, che possa esserci d'ausilio per la stesura del documento che dovremo approntare in materia a conclusione dei nostri lavori e che dovrà essere approvato dall'Aula.

Come abbiamo visto oggi, i punti di vista sono comunque diversi, alcuni molto vicini tra loro, altri meno. Credo tuttavia che tali punti di vista, tali osservazioni e rilievi siano accomunati da un'unica finalità, che poi è quella che sta alla base della sua relazione: cercare di contribuire a trasformare l'Europa da unione di Stati e di Governi ad unione di popoli. Se questo è il fine comune, credo che il traguardo si possa raggiungere perché siamo tutti animati (soprattutto lei che ci ha fornito tale spunto) da quella che il presidente Selva ha definito una sua dote (che noi tutti abbiamo apprezzato) cioè la duttilità, la disponibilità a ricevere.

Devo darle atto – e i colleghi lo hanno rilevato nel corso del nostro incontro – non dico di aver fatto dei passi indietro, ma di aver meglio chiarito il suo pensiero e, guarda caso, il suo pensiero è quello che è venuto incontro alla nostra esigenza di chiarimenti.

Ho molto apprezzato il suo tono rassicurante nel sottolineare che non è sua intenzione creare un'Assemblea *ad hoc*, una nuova Camera, ma un organismo specializzato, che preveda incontri frequenti, su materie specifiche, un organismo quindi non del tutto diverso dalla COSAC.

Credo che, se riusciremo ad elaborare le nuove idee che ci ha fornito il proponente del documento di cui abbiamo parlato, si raggiungerà un buon risultato finale.

Dichiaro conclusa l'audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,35.

